

LA ROCCIA

Il periodico diocesano di Acerra

Anno XX n. 10 - Ottobre 2019
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«Con troppa insistenza e troppo a lungo sembra che abbiamo rinunciato all'eccellenza personale e ai valori della comunità in favore del mero accumulo di beni terreni...

Eppure il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza dei nostri dibattiti.

Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese.

Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

Robert Francis Kennedy

EDITORIALE

Tutti santi

La Carità vissuta

La Chiesa ha riservato un giorno per celebrare tutti i santi; ogni giorno ne celebra qualcuno, quelli canonizzati, riconosciuti e posti come intercessori, «amici e modelli di vita», ma non possono bastare 365 giorni per celebrarli tutti. Infatti il numero dei santi è incalcolabile, dice l'Apocalisse: «Una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare». Dio chiama tutti alla santità. Sì, proprio tu, ognuno di noi! Perché essa è alla portata di tutti, un dono che abbiamo già avuto: il battesimo ci ha fatto figli di Dio, donandoci lo Spirito di santità da vivere nelle piccole cose della vita. Non solo i santi che vediamo sugli altari, ma tutti siamo chiamati a seguire e imitare Gesù nella vita quotidiana, facendo con amore ogni cosa. Papa Francesco parla di *santità della porta accanto*: dei «genitori che crescono con tanto amore» i figli, di uomini e donne «che lavorano per portare il pane a casa», dei «malati» (Gaudete et exsultate, n. 7). Quella dei nonni che con grande pazienza continuano a prendersi cura dei figli sposati e dei nipotini, aggiungo io; oppure dei giovani che studiano con serietà. Insomma, santi «nelle occupazioni di ogni giorno» (n. 14), laddove siamo. «La santità è la carità pienamente vissuta» (Benedetto XVI), nonostante la nostra fragilità e i nostri peccati: anche nella vita di un santo ci possono essere errori e cadute. Santi «nella quotidianità» significa «fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nelle Beatitudini» (Gaudete et exsultate, n. 63). Il santo pone tutta la sua sicurezza in Dio e non nella ricchezza; è mite, non è arrogante, non si sente superiore agli altri; sa piangere per le situazioni dolorose che vivono gli altri, le sa condividere; è giusto nelle proprie decisioni e cerca la giustizia per i poveri e i deboli; è colui che sa donare, perdonare e agisce con misericordia; mantiene un cuore pulito, sincero, senza apparenze; costruisce pace e amicizia.

Guardiamo ai santi, chiediamo la loro intercessione per poter fare la volontà di Dio, e avere la gioia piena, vera. Coraggio! Il Signore ci vuole santi, non lasciamoci rubare la santità.

d. Alfonso Lettieri
direttore Ufficio liturgico diocesano

In Cammino Vescovo e popolo insieme

Riparte la Visita pastorale

Dalla parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

Ringraziamento



Per i frutti della terra

Il 10 novembre la Chiesa italiana celebra la Giornata del Ringraziamento. Un appuntamento, giunto alla 69esima edizione, nel quale i vescovi italiani chiedono alle comunità cristiane di riflettere e a rendere grazie a Dio per i doni della terra. Ad Acerra, venerdì 15 novembre alle 18.00 nella Biblioteca del seminario, la diocesi organizza il secondo incontro pubblico con la città

nell'ambito della Visita pastorale del vescovo. Tema della discussione è il futuro dell'agricoltura ad Acerra. Domenica 17 novembre il vescovo presiede la Celebrazione eucaristica alle ore 10.30 presso la Parrocchia San Carlo Borromeo a Pezzalunga, alla periferia di Acerra, con la benedizione dei frutti della terra e delle macchine agricole.

Il Messaggio a pagina 3

Dopo l'estate, il vescovo ha ripreso la Visita pastorale alle parrocchie. Dal 21 al 30 ottobre, monsignor Antonio Di Donna ha visitato la Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Acerra. La Visita pastorale del vescovo è un'occasione preziosa per «fare il punto della situazione», tracciare «un bilancio» di questo lungo tempo, «disodare il terreno e seminare per il futuro», afferma il parroco don Giancarlo Petrella, che sogna «una nuova primavera per la Chiesa del nostro territorio». La Visita del vescovo proseguirà dall'11 al 20 novembre presso la Parrocchia San Giuseppe di Acerra.

Antonio Pintauro alle pagine 4 e 5

Il pellegrinaggio La nostra Chiesa a Pompei

Per il dono delle vocazioni

Da diversi anni il vescovo Antonio Di Donna e l'Ufficio diocesano per le vocazioni invitano le parrocchie a recarsi tutti insieme ai piedi della Madonna del Rosario per chiedere al Signore vocazioni speciali al sacerdozio e alla vita consacrata, ma anche al matrimonio e all'impegno sociale.

Nel pomeriggio del 21 novembre 2019, come ogni anno, più di mille pellegrini, guidati dai propri parroci, si recheranno dalle comunità di provenienza alla cittadella mariana per recitare alle 18.00 il Santo Rosario insieme al vescovo, che poi alle 19.00 presiederà la Concelebrazione eucaristica.

Redazione a pagina 6

Diciassettesima edizione

Il Torneo di calcio Emmanuel



Da qualche settimana è partita ad Acerra la 17esima edizione del Torneo Emmanuel, competizione amatoriale di calcio a sette. Presentata nella splendida cornice dell'antica Biblioteca diocesana, alla Kermesse sportiva partecipano parrocchie e associazioni, per condividere, educare insieme e amare la

gioventù annunciando il Signore. Il Torneo Emmanuel «ci permette di conoscere le tante storie difficili alle spalle di giovani, in un mondo cinico e veloce, incapace ormai di chinare lo sguardo», afferma Vincenzo Castaldo, responsabile della Pastorale per lo sport della diocesi di Acerra.

Redazione a pagina 7

La lettera in redazione

Il Cristianesimo e il Crocifisso



Caro direttore...

Il Crocifisso significa il Figlio di Dio che muore per me, in una dimensione spirituale ma evidentemente anche carnale. Il mio cristianesimo, il mio cattolicesimo regge tutto sul Prologo di s. Giovanni: il Verbo si è fatto carne! Tutta la tradizione cristiana è caratterizzata da

questa definizione autentica. Questo è il cuore del Cristianesimo, questa è la novità del Cristianesimo, questa è la rivoluzione del Cristianesimo. L'Incarnazione! Il Natale di Dio che nasce sulla terra come uomo. Per questo oserei dire che il Cristianesimo non è una religione...

Eugenio Russomanno a pagina 8

Immagini dalla Terra Santa

Dal 12 al 19 ottobre, 150 pellegrini della Diocesi hanno calcato le orme di Gesù insieme al vescovo Antonio Di Donna. Ripercorriamo il cammino con alcune foto



Nazareth. «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Il Vescovo presiede l'Angelus alle ore 12.00 di Domenica 13 nella Casa di Maria, nel luogo dove il Verbo si è fatto Carne.



Cenacolo. «Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo...».

Il Vescovo e i sacerdoti rinnovano le promesse sacerdotali.



Betlemme. «Gesù nacque a Betlemme, una città nella regione della Giudea, al tempo del re Erode». Sulla stella d'argento è inciso in latino «Qui dalla Vergine Maria è nato Cristo Gesù».



Getsemani. «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».

Celebrazione e Adorazione Eucaristica.



Qasr el Yahud. «Giovanni rispose: vi battezzo io con acqua; ma vien colui che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezerà con lo Spirito Santo e col fuoco». Sulle sponde del Giordano i pellegrini hanno rinnovato le promesse battesimali.



Gerusalemme. Il Calvario.

«Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito».

Il Vescovo prega sulla roccia dove fu Crocifisso Gesù.



Cafarnaon. «Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva». Celebrazione nella Chiesa costruita sulla Casa di Pietro.



Gerusalemme. Il Santo Sepolcro.

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto».

“Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita”

La 69ª Giornata nazionale del Ringraziamento per i frutti della terra (10 novembre 2019). Il Messaggio

Per tanti popoli il pane non è solo un cibo come tanti altri, ma elemento fondamentale, che spesso è base per una buona vita. Quando manca, invece, è la vita stessa ad essere a repentaglio e ci si trova esposti ad un'insicurezza che alimenta tensioni sociali e conflitti laceranti. Il pane diventa anche simbolo della vita stessa e delle sue relazioni fondamentali, che chiedono lode e responsabilità. Per questo la manna è chiamata “il pane dal cielo” e viene indicata tra i segni della presenza di Dio, che sosteneva la vita del popolo di Israele nel deserto (Sal 105,40).

Pane che sostiene il cuore

Il profumo di pane evoca nella vita quotidiana un gusto di cose essenziali, saporite; per molti ricorda un contesto familiare di condivisione e di affetto, un legame alla terra madre. Non a caso, quando il Salmo 104 ringrazia il Creatore per i doni che vivificano l'essere umano ed il creato, è proprio nel pane che tale lode ha un punto culminante: «Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto, e pane che sostiene il suo cuore» (Sal 104,14-15). Il canto del salmista raccoglie in un unico movimento la lode a Dio per il dono che viene dalla terra e quella per l'operare laborioso degli esseri umani che la coltivano.

C'è un forte legame tra il pane e il lavoro, tanto che alcune espressioni come “guadagnare il pane” o “portare a casa il pane” indicano l'attività lavorativa umana. La stessa dinamica si trasfigura nell'Eucaristia e si svolge nella benedizione per i frutti della terra e del nostro lavoro, così come nella loro offerta a Dio, Creatore e Padre. E la stessa dinamica chiede di essere attualizzata ogni giorno, nel ringraziamento

quotidiano per il cibo che consumiamo, da soli, nelle nostre famiglie o nelle comunità.

Un pane, molti pani

Nel pane si illumina, dunque, la realtà benedetta con cui ha a che fare l'opera preziosa di chi lavora la terra. Scopriamo così che anche in tale ambito l'unico dono di vita del Creatore dà luogo ad una varietà di forme: tra le cose belle che esprimono la cultura di un territorio c'è la varietà dei campi e il mutare dei colori secondo le stagioni, oltre alla tipicità del modo di panificare. Davvero il lavoro degli esseri umani si radica in tante culture e culture diverse e lo testimonia la varietà dei grani tradizionali che stiamo riscoprendo: anch'essa contribuisce a quelle forme e quei sapori del pane, che anche nel nostro paese partecipano alla bellezza dei territori. I nostri campi accolgono il dono a partire dal seme e dai campi di grano, per coltivarlo e trasformarlo con un lavoro che non è soltanto la risposta a una necessità umana, ma anche condivisione della cura del Creato.

Pane spezzato per la fraternità e per la pace

Tenere lo sguardo sull'Eucaristia aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca. Si disegna qui una dinamica di convivialità fraterna che spesso si realizza anche nell'incontro tra realtà culturalmente differenti, quando attorno alla diversità condivisa dei pani si creano momenti di unità. Allora emerge con chiarezza che il pane è anche germe di pace, generatore di vita assieme. Favorisce uno stile ecumenico. La stessa condivisione presente nei racconti evangelici di moltiplicazione dei pani è il fragile punto di partenza per l'intervento del Signore: Gesù provoca il gesto generoso



di pochi per saziare abbondantemente la fame di tutti. La logica accogliente della condivisione è valorizzata dalla sorprendente grazia del Signore e si rivela come sapienza, ben più lungimirante dell'egoistica chiusura su di sé. Ma gli stessi racconti narrano anche della raccolta di quanto alla fine avanza, a segnare una netta distanza dell'accoglienza del dono rispetto alla cultura dello scarto. Al contrario, le tante esperienze di recupero alimentare finalizzate alla solidarietà esprimono una felice convergenza di sostenibilità ambientale e sociale.

Pane di vita, pane di giustizia

Il pane è dunque fonte di vita, espressione di un dono nascosto che è ben più che solo pane, di una misericordia radicale, che tutto valorizza e trasforma. «Io sono il pane di vita», dirà Gesù (Gv 6,35): una realtà così semplice ed umana giunge a comunicare il mistero della presenza divina. Lasciamo allora che la forza simbolica del pane si dispieghi in tutta la sua potenza - anche nelle pratiche che attorno ad esso ruotano perché illumini l'intera vita umana, nella sua profondità personale e nel vivere assieme. Nella preghiera cristiana del Padre nostro chiediamo a Dio di darci “il nostro pane quotidiano”: una richiesta che ciascuno non fa solo per sé, ma per tutti. Se si chiede il pane, lo si chiede per ogni uomo. Commentando questa frase papa Francesco ha affermato durante l'Udienza dello scorso 27 marzo: «Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane». Il simbolo

deve essere trasparente; occorre un pane che mantenga le promesse che porta in sé. Un pane prodotto ogni giorno rispettando la terra e i suoi frutti, valorizzandone la biodiversità e garantendo condizioni giuste ed equa remunerazione (evitando ad esempio le forme di caporalato, di “lavoro nero” o di corruzione) per chi la lavora. Un pane che, nella sua semplicità, non tradisca le attese di cibo buono, nutriente, genuino. Un pane che non può essere usato per vere e proprie guerre economiche, che i paesi economicamente forti conducono sul piano della filiera di commercializzazione, per imporre un certo tipo di produzione ai mercati più deboli. Queste condizioni richiedono molteplici attori nelle fasi progettuali, imprenditoriali, produttive, consumatori responsabili. La forza simbolica del pane corre a ritroso fino alle messi dorate e al dono della natura per la vita, entra nelle profondità dove ci raggiungono le parole di Gesù: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,48), che ci spalancano all'orizzonte della comunione con Lui.

Dunque, il pane sia accolto in stili di vita senza spreco e senza avidità, capaci di gustarlo con gratitudine, nel segno del ringraziamento, senza le distorsioni della sua realtà. Nulla - neppure le forme della produzione industriale, inevitabilmente tecnologiche e con modi di produzione che talvolta modificano geneticamente le componenti di base - deve offuscare la realtà di un pane che nasce dalla terra e dall'amore di chi la lavora, per la buona vita di chi lo mangerà. Il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, diventi alimento di vita, di dignità e di solidarietà.

Roma, 1 Maggio 2019,
Festa di San Giuseppe Lavoratore

La Commissione episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace



C'è futuro per l'agricoltura ad Acerra?

Secondo incontro pubblico con la città
nell'ambito della Visita pastorale
del vescovo Antonio Di Donna

Venerdì 15 novembre 2019 ore 18.00

Biblioteca Diocesana

Palazzo Vescovile, Piazza Duomo - Acerra

69ª Giornata nazionale del Ringraziamento per i frutti della terra

Santa Messa presieduta dal vescovo
Antonio Di Donna

Benedizione delle macchine agricole e corteo

Domenica 17 novembre 2019 ore 10.30

Parrocchia San Carlo Borromeo

Pezzalunga - Acerra



La Visita Parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

Il sogno di «una nuova primavera»

Dal 21 al 30 ottobre le tappe di un momento speciale di grazia

Antonio Pintauro



Il 21 marzo 2021 la parrocchia sant'Alfonso Maria de' Liguori compie 50 anni di attività pastorale. Il primo giorno di primavera di quarantotto anni fa monsignor Vittorio Longo, amministratore apostolico della diocesi di Acerra, affidò la cura della nuova comunità al suo parroco, don Giancarlo Petrella.

Lo incontriamo una mattina del caldo ottobre appena terminato seduto alla scrivania del suo ufficio. Con l'umiltà che lo caratterizza ci tiene subito a precisare che «non si tratta di pensare a questi cinquant'anni tanto in riferimento al mio parroco quanto alla parrocchia e al suo cammino».

Eppure, al termine di un'ora intensa di colloquio, è evidente quanto affermò il vescovo Antonio Di Donna durante la celebrazione per il 50° di ordinazione sacerdotale nell'estate del 2018.

Il presule, ringraziando il Signore «per la lunga fedeltà di don Giancarlo al sacerdozio, alla Chiesa, e soprattutto al popolo che Dio gli ha affidato in questi cinquant'anni», disse che «è impossibile comprendere il prete a prescindere dalla comunità. Pastore e popolo si plasmano infatti a vicenda in un rapporto stretto».

La Visita pastorale, che proprio il vescovo Antonio Di Donna ha compiuto in parrocchia dal 21 al 30 ottobre, è perciò un'occasione preziosa per fare il «punto della situazione», tracciare un «bilancio» di questo lungo tempo, «dissodare il terreno e seminare per gli anni a venire», ci dice don Giancarlo. E in questa «memoria del passato con lo sguardo al futuro», egli non rinuncia a «sognare», perchè l'idea di campare di rendita non lo sfiora neanche, tanto che dopo cinquant'anni ha il coraggio di interrogarsi: «cosa è rimasto?».

Ma allo stesso tempo è pronto a gettare ancora le reti e prendere il largo, «sereno» e consapevole che «il Signore mi sosterrà come ha sempre fatto».

E ricorda quando al primo anno di teologia, lui «giovane riservato e già provato» dalla perdita prematura dei genitori, confessando la propria sensazione di inadeguatezza di fronte alle «tante cose che facevano gli altri», si sentì rispondere in maniera decisa dal suo padre spirituale: «Il Signore farà per te!».

Poi continua commosso: «Quando monsignor Longo mi affidò la parrocchia

mi portò lui stesso i paramenti, c'erano solo una cinquantina di sedie di paglia, in quello che oggi è il salone parrocchiale celebravamo la Messa.

Guardando la parrocchia com'è adesso ci si rende conto di quanto abbia fatto il Signore per noi, soprattutto circondandoci di tante belle persone: prima don Gennaro Pascarella, poi don Luigi Razzano, oggi don Ciro Barbato e don Antonio Insidioso, e poi le suore della Presentazione di Maria al Tempio, tanti laici e laiche che ancora collaborano».

Dopo 50 anni di ministero, don Giancarlo sente ancora la «grave responsabilità» di «suscitare interesse per il Signore», con le sollecitazioni che gli vengono pensando a «fatti» che ad uno sguardo superficiale potrebbero sembrare solo «coincidenze», e invece nel loro significato più autentico potrebbero rimandare al «dito di Dio».

E di fronte allo smarrimento, al «disinteresse» crescente della gente nei confronti di Dio - «oggi le persone accettano di ricevere i sacramenti quasi come se ti facessero una cortesia, con l'unico obiettivo di ottenere il certificato e fare la festa» - don Giancarlo ripercorre le «date» che hanno segnato la nascita della comunità di sant'Alfonso in quello che è ancora per molti il quartiere della Madonna delle Grazie ad Acerra.

È l'11 ottobre del 1970 quando monsignor Longo posa la prima pietra della Chiesa, mentre si completano gli altri lavori, e don Giancarlo pensa ad un altro 11 ottobre, quello di otto anni prima: a Roma san Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II: «una nuova primavera della Chiesa».

Il 21 marzo del 1971, primo giorno di primavera, segna praticamente l'inizio dell'attività pastorale della parrocchia di sant'Alfonso ad Acerra, una delle prime chiese fatte secondo i canoni liturgici e strutturali che il Concilio aveva indicato.

Oggi, di fronte alle sfide di un tempo certamente tra i più complicati per la Chiesa, costretta a fronteggiare attacchi esterni e pericoli interni, il mite e riservato sacerdote non rinuncia con coraggio a sognare anch'egli «una nuova primavera per la Chiesa del nostro territorio».

La Chiesa

Alla fine degli anni 60 va costruendosi una nuova chiesa in Località Madonna delle Grazie di Acerra. Il 2 agosto del 1967 viene eretta canonicamente la Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori da monsignor Vittorio Longo, amministratore apostolico della diocesi di Acerra. Per suo vivo desiderio, il presule dedica la nuova comunità al santo che pochi hanno prima, nel 1964, l'allora vescovo Nicola Capasso ha ottenuto dal Papa che diventasse patrono della diocesi.

L'11 ottobre del 1970 lo stesso monsignor Longo posa la prima pietra e il primo gennaio del 1971 nomina parroco don Giancarlo Petrella, ordinato sacerdote il 14 luglio del 1968 e già viceparroco della Parrocchia di San Pietro.

Il 21 marzo del 1971, primo giorno di primavera, prende il via l'attività pastorale. Si parte con quello che oggi è il salone parrocchiale, due stanzette e 50 sedie di paglia.

Un territorio quasi completamente agricolo di circa 2000 abitanti, «i valori si trasmettevano di padre in figlio e i ragazzini arrivavano al catechismo percorrendo chilometri a piedi: oggi - dice il parroco - le mamme accompagnano i bambini fin dentro l'aula e devo pregarle di spostarsi dall'uscio della porta per consentirne l'uscita. Nel frattempo, si dimostrano disinteressate a seguire un cammino insieme ai figli - nonostante in passato sia stata un'esperienza riuscita in parrocchia - e perdono tempo fuori con il cellulare».

L'11 marzo del 1973 viene inaugurata la chiesa parrocchiale. Al giovane parroco don Giancarlo non basta più la Vespa 50 e arriva la famosa 126 rossa dentro la quale tutti gli abitanti del quartiere lo riconoscono.

«Oggi le porte e le finestre delle villette a schiera sono sempre chiuse.

Evidentemente si tratta di persone, apparentemente senza particolari problemi, che hanno comprato casa ma vivono praticamente altrove. Sempre più gente arriva da fuori, gli «acerrani» diminuiscono e queste zone rischiano di essere solo un dormitorio.

Lo si capisce anche dal calo della partecipazione alla Messa e alla vita della comunità, e dalla perdita della religiosità popolare tipica dei paesi



La Parrocchia Sant'Alfonso ha un territorio vasto e un numero di abitanti, circa 12.000, che la fa essere tra le più grandi della diocesi.

agricoli», dice don Giancarlo. A giugno del 1978, in poche settimane la parrocchia passa da 2.000 a 6.000 abitanti.

Ai già esistenti insediamenti di fine anni 60, circa cento famiglie, si aggiungono le famiglie assegnatarie di 410 appartamenti della nuova Gescal.

Il 1978 è anche l'arrivo, dopo 12 anni di assenza, del vescovo.

Monsignor Antonio Riboldi entra ad aprile in città e alla fine dell'anno nomina viceparroco nella parrocchia di Sant'Alfonso don Gennaro Pascarella.

Dopo il terremoto del 1980 la località Madonna delle Grazie cambia forma: nuovi insediamenti residenziali, il «Rione Gravina», la scuola media Nicola Capasso, un aumento demografico che porta a 12.000 il numero di abitanti della parrocchia.

Il 23 marzo 1996 la parrocchia vive la gioia dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Razzano. Più in là quella di don Raffaele Di Nardo.

Nel 1996, sollecitato da don Giancarlo, monsignor Riboldi chiama le suore della Presentazione di Maria Santissima al Tempio affinché diano una mano alla parrocchia in particolare nel Quartiere Gescal.

Il 14 novembre 1998, don Gennaro Pascarella è nominato vescovo di Ariano Irpino (successivamente sarà a Pozzuoli dove è oggi vescovo).

Nel 2011 la parrocchia festeggia i 40 anni di attività pastorale. L'anno scorso il 50esimo di sacerdozio del parroco don Giancarlo.

An.Pi.





La perla Nato alla fine degli anni '70

Quei «geni» del Rione Gescal

Fiore all'occhiello della parrocchia

Antonio Pintauro

Il vescovo Antonio Di Donna li fa sfilare davanti a sé uno alla volta. Li interroga durante l'omelia della Messa di domenica 27 ottobre. «Sono ragazzi vivaci, vispi e intelligenti, chi lo avrebbe mai detto che alla Gescal ci sono veri e propri geni?» dice con entusiasmo il presule riprendendo la lezione di «grammatica» iniziata nei giorni precedenti. Dai verbi - al catechismo si va per «imparare, conoscere, amare e seguire Gesù», chiarisce Di Donna - si passa ai «pronomi». La Liturgia del giorno mette infatti a confronto il «fariseo» e il «pubblicano» che salgono a pregare nel tempio. «State attenti a chi dice sempre io», ammonisce il vescovo, perché è «la preghiera del povero» quella che «attraversa le nubi e non si ar-

rende fino a quando non arriva a Dio» che «ristabilisce l'equità», incalza la Prima lettura.

A Salvatore, che non smette di interloquire con lui durante l'omelia, agli altri ragazzi e agli adulti che affollano la Cappella nel Quartiere Gescal, come anche aveva fatto poco prima nella Chiesa affollatissima di Sant'Alfonso in Corso Resistenza, il vescovo ribadisce la grammatica della vita e della fede, perché «se si sbaglia con Dio, si sbaglia con tutti».

Mai dunque rivendicare i propri meriti con il Signore, perché «di fronte a Dio nessuno può dirsi giusto» e tutti abbiamo bisogno di perdono. Perciò guai a credersi superiori agli altri o

addirittura «boss», nella vita privata, sociale e di fede. Monsignor Di Donna richiama la gratuità dell'amore e mette in guardia dalla «logica del mercato» con Dio e con i fratelli.

Poi esorta bambini e genitori a guardare il «quadro», la Prima Comunione, e non la «cornice», la festa.

Infine, chiede al Signore «una fede buona e profonda per questi ragazzi, affinché non si perdano ma trovino sempre la via e la vita». Il vescovo chiede a Dio di proteggere i loro genitori e che Sant'Alfonso e il Quartiere Gescal siano sempre «comunità vive».

Don Antonio Insidiosio ringrazia il presule per «la ricchezza immensa che ci ha donato, celebrando con noi e per noi».



Un quartiere nel cuore del parroco

Don Giancarlo: «Per la riqualificazione, poco o niente è stato fatto del progetto iniziale»

«Una particolare attenzione per il Quartier Gescal». Don Giancarlo Petrella la chiese il 2 luglio 2018, al sindaco Raffaele Lettieri seduto in prima fila, alla fine della concelebrazione eucaristica per il suo 50esimo anniversario di sacerdozio. Da sempre quella zona è al centro del suo cuore di parroco, tanto da chiedere all'Ufficio catechistico nel settembre del 1981 di essere trasferito dalla Scuola Media Caporale - dove pure «mi trovavo bene circondato dall'affetto dei colleghi», dice - alla Scuola Capasso (allora «Terza Scuola Media»), «a patto che mi dessero delle ore nella Gescal, dove era stata costruita una scuola prefabbricata (dove oggi c'è la Chiesa evangelica, ndr)». Un vero e proprio atto d'amore: lasciare quella che allora era la scuola più importante di Acerra e «andare dove i ragazzi, cresciuti per strada, entravano dalla porta e uscivano dalla finestra», al solo scopo di «conoscere e prendere contatto» con la sua nuova gente.

Il quartiere della nuova Gescal sorge nel giugno del 1978, quando alle 100 famiglie già insediate si aggiungono quelle assegnatarie di 410 appartamenti. Famiglie provenienti dall'area nord di Napoli (Afragola, Casoria, Casandrino, Casavatore, Sant'Antimo). In poche settimane si passa da 2.000 a 6.000 abitanti.

Sono anni senza respiro per don Giancarlo, che racconta: «All'arrivo di monsignor Riboldi nell'aprile del 1978, in piazza alcuni rivendicavano il diritto alla casa; lo stesso vescovo arrivava dopo la sua esperienza di vicinanza ai terremotati del Belice in Sicilia e girando per i bassi di Acerra aveva sollecitato presso le Istituzioni l'assegnazione delle case». Erano per la maggiore «famiglie numerose spesso con problemi economici e di disoccupazione».

In quel periodo don Giancarlo deve anche occuparsi, in qualità di amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Pietro, dell'Ice-snei, altro quartiere popolare non facile dove vengono occupati 160 appartamenti.

Quando «verso l'autunno del 1978 le acque sembrano un po' calmarsi», don Giancarlo chiede all'assessore del tempo di «usufruire degli spazi della scuola elementare per la celebrazione della Messa la domenica mattina». E qui il sacerdote chiarisce: «Del progetto iniziale per la riqualificazione del quartiere è stato fatto molto poco. Eppure erano state previste, oltre alla scuola elementare, anche la materna e la media, un centro sportivo, un centro commerciale, un poliambulatorio, strutture ricreative e spazi verdi. Nel vecchio progetto era previsto il primo e secondo isolato, poi tutta una fascia libera prima degli altri isolati. Quella fascia, tra l'attuale via Deledda e via Volturmo, era stata prevista proprio per questi servizi».

Intanto a dicembre del 1978 «monsignor Riboldi mi diede come collaboratore don Gennaro Pascarella. Insieme abbiamo un po' alla volta conosciuto le famiglie, ci siamo integrati e sono venute fuori tante cose belle». Don Giancarlo ricorda la «frenesia buona» delle persone all'arrivo del parroco: «Bastava che qualcuno mi vedesse e tutti a correre su e giù per le scale a chiamare gli altri, per radunarsi e ascoltare quanto avessi da dire. Oggi chiedere spazi in uno dei moderni parchi di villette a schiera è



un'impresa burocratica, tanto che sono costretto a chiedere alle persone di venirmi a prendere per andare in un posto». Il sacerdote ricorda anche le difficoltà che «già nel 2003, al tempo della missione popolare francescana indetta dalla diocesi», aveva trovato in alcune zone nuove. Ma forse la risposta più bella, agli interrogativi che dopo 50 anni di sacerdozio don Giancarlo continua a porsi, arriva proprio da «una signora della Gescal, venuta qui per farsi celebrare il 25 anniversario di matrimonio: "sono felice di trovare ancora voi", mi ha detto. Il giorno prima era venuta a confessarsi con il marito. Dopo la celebrazione è arrivata in sacrestia, mi ha ringraziato. Io la conoscevo da ragazzina, ed è ancora lì ad abitare nel quartiere Gescal. Mi ha accarezzato ricordandomi che l'avevo sposata e avevo battezzato i suoi figli. Mi ha abbracciato forte come una figlia che sente la consolazione del padre». E' la stessa consolazione di tanti che «quando li incontro mi ripetono: "non ci abbandonate, voi siete il nostro papà"».

An.Pi.



La Prossima
dall'11 al 20 novembre 2019

Parrocchia San Giuseppe di Acerra

Il programma completo

Lunedì 11 novembre - dalle ore 18.00 accoglienza del vescovo nel cortile della parrocchia; alle ore 18.30 liturgia della Parola con la partecipazione di tutti gli abitanti del quartiere.

Martedì 12 novembre - dalle ore 10.00 visita del vescovo agli ammalati; alle ore 17.30 incontro con gli operatori della Caritas; alle ore 18.30 Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo.

Mercoledì 13 novembre - dalle ore 10.00 visita del vescovo agli ammalati; alle ore 17.30 incontro con tutti catechisti.

Giovedì 14 novembre - dalle ore 10.00 visita del vescovo al territorio parrocchiale; dalle ore 17.00 alle ore 18.15 colloqui personali con il vescovo; alle ore 18.30 Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo; alle ore 19.30 incontro con il Rinnovamento dello spirito.

Sabato 16 novembre - dalle ore 16.00 incontro con i ragazzi dell'Azione Cattolica; alle ore 18.30 Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo.

Lunedì 18 novembre - dalle ore 19.00 incontro con i gruppi liturgici.

Martedì 19 novembre - dalle ore 10.00 incontro con gli alunni della scuola "Ferrajolo", auditorium dell'I.C. "Ferrajolo, Siani"; alle ore 15.30 incontro con il dirigente e tutti i docenti dell'I.C. "Ferrajolo, Siani".

Mercoledì 20 novembre - dalle ore 10.00 incontro con gli alunni di infanzia e primaria presso la scuola "Giancarlo Siani"; alle ore 18.30 Santa Messa conclusiva presieduta dal vescovo; agape di commiato.

Il racconto Nella Commemorazione dei defunti

Noi, e il silenzio dei morti

Nella preghiera, la vita di chi ci ha preceduto

Ciro Esposito



Come ogni anno, il primo novembre vado a visitare i miei cari defunti nel cimitero di Ponticelli a Napoli. Parcheggio la macchina – lo faccio quasi sempre – nel cortile dove sono nato: un posto “singolare”, che rispetto ad altri ha conservato il suo originario aspetto perché considerato “bene culturale”. Da lì, a piedi, raggiungo il Campo santo come in un pellegrinaggio.

In una giornata bigia e ventosa, camminando tra i loculi – ahimè molti in stato di “malinconico” abbandono – vedo con stupore pochi visitatori, nonostante sia mattino inoltrato, e nessun giovane.

Un anziano mestamente scuote la testa e si sfoga: «Si è perso anche il culto dei morti».

Con un certo sollievo raggiungo la mia destinazione: una piccola area

staccata da quella più grande, detta “Cimitero dei bambini” e dove una volta c'erano solo tombe e fiori bianchi, stamattina sferza un vento di tramontana; mentre recito una preghiera, mi accorgo di essere solo, tra freddi loculi e silenzio spettrale. Poveri e santi morti: sono in questo luogo per dormire, ma ho la sensazione che siano tutti svegli in attesa di un fiore, una preghiera, un lumino...

Uscito dal Cimitero, un tiepido sole si affaccia dalle nubi, a piedi torno dove ho posato la macchina ma è ancora presto per andare a casa, perciò mi inoltro nel cortile della mia infanzia. Intorno tutto è ancora come nei miei ricordi. Manca solo la stalla dove un asino tagliava in continuazione: al suo posto c'è la cappella votiva con dentro una Madonnina.

Piccolo agglomerato di famiglie, nel cortile si svolgevano i più svariati mestieri, spesso all'aperto.

Mentre penso, cerco con gli occhi di fissare i posti: all'ingresso il ciabattino, sempre indaffarato con suole e scarpe; il portico con la cantina dove si beveva, cantava e giocava a carte; poi il coloniale, che spargeva l'aroma del caffè abbrustolito dappertutto; lo stagnino

girava continuamente la sua forgia; più avanti il falegname aggiustava e costruiva mobili; l'imbianchino e un sarto; e infine, venditori ambulanti che uscivano all'alba con i loro carretti.

Mi scuoto dal torpore e, d'improvviso, il cortile stamattina è stranamente vuoto e silenzioso.

Cerco lo sguardo di qualcuno a cui rivolgere una parola e, come al Cimitero, provo un senso di mestizia! Poi qualcosa mi fa trasalire: Martino, un mio caro compagno d'infanzia – Dio benedica la sua cara mamma – mi afferra per le spalle, mi volto di scatto e subito lo riconosco.

E' lui: sordomuto dalla nascita, figlio di un falegname sordomuto. Felici ci abbracciamo: lui legge nei miei pensieri, e con mugugni ed eloquenti gesti delle mani mi fa capire che “quelle” persone non ci sono più, sono tutti morti. E' rimasto solo: Martino, con la sua bocca muta!

E' tardi: il vento scema.

Risalgo in macchina: è tempo di riprendere la strada di casa.

Guido piano e cerco di non distrarmi, ma i pensieri vagano ancora erranti. Dentro porto con me un indicibile e sacro senso di preghiera e di rispetto: è per il silenzio dei morti!

La Poesia

Origliare l'eterno

E sto così, ogni sera,
col cuore sulla soglia del mistero,
ad origliare l'eterno.

Non importa che tu venga.
Il mio è uno stare d'avvento,
per maturare d'attesa il presente.

E Tu vieni!
Gratuitamente vieni,
a colmare di gioia quest'ora.

E libero, oh sì,
libero mi fai di posarmi,
quando il sole si spegne,
sul tuo talento d'amore.

E rimanere così,
d'incanto, ogni sera,
mentre la luce
mi dischiude il mistero.

don Luigi Razzano



PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

La Chiesa di Acerra a Pompei

In preghiera per le vocazioni



Giovedì 21 Novembre 2019

Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario

ore 18.00 Recita del Santo Rosario

ore 19.00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo Antonio Di Donna

Per informazioni e adesioni rivolgersi al parroco

Sport La diciassettesima edizione

Ad Acerra il Torneo di calcio a sette Emmanuel

Una borraccia di alluminio in dono agli atleti

Da qualche settimana è partita ad Acerra la 17esima edizione del Torneo Emmanuel, competizione amatoriale di calcio a sette.

Presentata nella splendida cornice dell'antica Biblioteca diocesana, alla Kermesse sportiva partecipano parrocchie e associazioni per condividere, educare insieme e «amare la gioventù annunciando il Signore e la buona novella del Vangelo attraverso il gioco del calcio», hanno detto gli organizzatori durante la conferenza.

Protagonisti dell'iniziativa sono infatti circa 200 giovani che non vivono tutti i giorni la «sacrestia» ma la «strada».

Il Torneo Emmanuel «ci permette di conoscere le tante storie difficili alle spalle di giovani che prima magari erano nel giro della criminalità o facevano uso di stupefacenti, fino a chi vive il dramma del lavoro e della solitudine in un mondo cinico e veloce, incapace ormai di chinare lo sguardo», afferma Vincenzo



Castaldo, responsabile della Pastorale per lo sport della diocesi di Acerra. «In questi anni ho visto ragazzi crescere, sposarsi e farsi una famiglia, ma anche

altri morire per tumore in una terra devastata dal dramma ambientale come la nostra», continua Castaldo, al quale piace identificare il Torneo con la

«famiglia Emmanuel». Per questo, nell'edizione appena presentata «abbiamo deciso di dare un piccolo segnale sul tema ambientale» ed «essere di esempio per tutto il mondo dello sport: regaleremo agli atleti una borraccia di alluminio per evitare il consumo di bottiglie di plastica, un gesto concreto a favore della nostra casa comune e la sua tutela, questione che sta tanto a cuore al nostro vescovo Antonio Di Donna», ma «tema anche profetico», come ricorda «lo splendido documento Laudato si' di papa Francesco che compirà cinque anni nel 2020», è la riflessione del direttore.

E poi, «nel nostro piccolo - conclude Castaldo - i giovani di Acerra daranno testimonianza di una «preghiera sul campo», vivendo il «terzo tempo», con momenti di meditazione e festa, per gridare l'amore a Cristo e alla Casa comune che «Egli ci invita a custodire con cura e rispetto».

La Festa del ciao

Tutti insieme come una grande famiglia



Più di 250 ragazzi dell'Azione cattolica e degli Oratori si sono ritrovati nel seminario di Acerra, sabato 26 settembre, per celebrare la tradizionale Festa annuale del ciao. Nel cortile dell'Episcopio hanno salutato festanti il vescovo Antonio Di Donna.

DIOCESI DI ACERRA
Centro Diocesano Vocazioni

DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA!

CAMMINO DI DISCERNIMENTO
VOCAZIONALE

20 ottobre 2019 Arienzo
dalle ore 18.00 alle 20.30

14 - 15 dicembre Acerra
dalle ore 18.00 del 14 al pranzo del 15

19 gennaio 2020 Arienzo
dalle ore 18.00 alle 20.30

09 febbraio Acerra
dalle ore 18.00 alle 20.30

19-22 marzo Assisi
Esercizi Spirituali

19 aprile Arienzo
dalle ore 18.00 alle 20.30

23-24 maggio Acerra
dalle ore 18.00 del 23 al pranzo del 24

Per chi?

Per giovani dai 18 ai 30 anni.

Dove?

Acerra - Comunità delle Suore di S. Giuseppe di Chambéry

Arienzo - Episcopio di S. Alfonso

don Alfonso e suor Rosalba

whatsapp 3388184481

email vocazioni@diocesiacerra.it

facebook pastorale giovanile e vocazionale acerra

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:

F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

fisc
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La lettera in redazione e la risposta di don Stefano

Il Verbo si è fatto carne!

Caro Direttore,

ho letto su un giornale locale l'intervento di un sacerdote acerrano sulla presenza o meno del Crocifisso nelle aule scolastiche. Non mi permetto di entrare in un tema così grande. Ho condiviso alcune posizioni del sacerdote, ma quando ho letto alcune affermazioni non ho potuto non decidere di comunicare allo stampato della Diocesi di Acerra la mia posizione. Il sacerdote afferma: «Ma il crocifisso è un elemento per educare i ragazzi alla riflessione metafisica, ci ricorda che esiste una dimensione spirituale che va oltre la materialità e l'edonismo di questi tempi, perché l'uomo non è solo effimera materia, e non può e non deve ricercare solo le cose che soddisfano la materia. L'uomo è anche spirito, capace di essere ciò che è proprio in virtù di esso, e questo spirito dà diritto di crescere, di essere ascoltato, di essere guidato». Mi dispiace, caro don, non sono d'accordo. Il Crocifisso significa il Figlio di Dio che muore per me, in una dimensione sì spirituale ma evidentemente anche carnale. Il mio cristianesimo, il mio cattolicesimo regge tutto sul Prologo di s. Giovanni: il Verbo si è fatto carne! Tutta la tradizione cristiana è caratterizzata da questa definizione autentica. Questo è il cuore del Cristianesimo, questa è la novità del Cristianesimo, questa è la rivoluzione del Cristianesimo. L'Incarnazione! Il Natale di Dio che nasce sulla terra come uomo. Per questo oserei dire che il Cristianesimo non è una religione:



infatti, nelle religioni l'uomo cerca Dio, nel Cristianesimo Dio si è fatto uomo. Il Cristianesimo è una storia, la storia del Cristianesimo, la storia della Chiesa. Gesù Cristo non era puro Spirito, era una Presenza, la Presenza affascinante di un uomo che era Dio: Gesù Cristo è la compagnia umana di Dio all'uomo. Un



Gerusalemme, Il Golgota

esempio noto: il grande s. Ignazio di Loyola ha chiamato la sua Congregazione "Compagnia di Gesù". Gesù Cristo è il fatto dell'incontro con una persona che è Dio.

Nel Cristianesimo l'effimera materia, citata dal sacerdote acerrano, viene santificata dalla forza di Dio e diventa materia di salvezza. Come è possibile incontrare Cristo oggi? Nella Chiesa, che è una compagnia di uomini e donne immersa in una materia caratterizzata dalla presenza del divino. Il Verbo si è fatto carne, il Crocifisso era un uomo in carne ed ossa, Dio fatto uomo.

Eugenio Russomanno



Pensiero che io non posso non condividere. Hai perfettamente ragione quando affermi che il Verbo si è fatto carne e che quindi Dio, incarnandosi abbia salvato la «effimera materia».

Ricordando che il mio fu un radio messaggio, dove vi erano dei tempi precisi, e solo poi è stata messa come intervista, credo che il mio e il tuo pensiero non siano affatto in antitesi. Anzi, si integrano alla perfezione.

In un mondo che oggi ci pone come obiettivo il tutto e il subito e che nega l'alterità di Dio è sempre bene ricordare che noi su questa terra siamo di passaggio e che la Croce è via per vita vera, la vita eterna.

Per dirla con le parole dell'Incarnato, noi siamo nel mondo ma non siamo di questo mondo.

Noi viviamo le categorie teologiche del Già e del non Ancora. Già salvati e redenti, assaporiamo in questa vita la beatitudine a cui per misericordia siamo destinati.

don Stefano Maisto

La Croce è via per la vita

Caro Eugenio,

anzitutto grazie del tuo intervento, mi fa piacere che tu ti sia interrogato e mi abbia posto le tue sottolineature del pensiero.



INSIEME
AI SACERDOTI

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.